

L'esperienza della Casa di Reclusione di Tempio Pausania per la costruzione di un modello trattamentale riparativo (2013-2015).

Dott.ssa Carla Ciavarella – direttore della Casa di Reclusione di Tempio con il contributo dei funzionari giuridico pedagogici dott.ssa Marianna Madeddu e del dott. Riccardo Bonanni

Premessa

Tempio Pausania è una antica città capoluogo della Gallura oggi abitata da 14 mila abitanti. Da sempre sede di tribunale, tempio ha anche una tradizione penitenziaria risalente, avendo ospitato nel centro storico per più di 170 anni una casa circondariale, classica struttura ottocentesca a pianta circolare e con cortile interno, nota come "la Rotonda". Si trattava di un istituto che nell'ultimo decennio aveva fortemente ridotto la sua capienza e che aveva subito alcuni significativi interventi di ristrutturazione al fine di essere adeguato alla necessità di garantire condizioni di vita dignitose per i detenuti e che anche quando era stato riaperto, nel 2007 non aveva mai superato la soglia delle 30/ 50 presenze.

La Rotonda è stata dismessa nel luglio 2012 ed una nuova, modernissima struttura situata nella periferia di Tempio presso la frazione di Nuchis è stata aperta per essere destinata ad ospitare detenuti del circuito penitenziario di Alta Sicurezza.

Oggi a Nuchis sono presenti 190 detenuti, 50 dei quali condannati alla pena detentiva dell'ergastolo che nel loro è anche ostativo in ragione della natura dei reati commessi che non consentono di accedere ai benefici premiali ed alle misure alternative alla detenzione ai sensi dall'art 4 bis dell'O.P.

Nel circuito penitenziario regionale della Sardegna, Tempio è l'istituto che presenta la più alta aerenza di personale di polizia penitenziaria pari al 34% ed anche il personale del comparto ministeri è presente a "ranghi ridotti": 2 funzionari giuridico pedagogici, 2 funzionari contabili, 3 assistenti amministrativi rappresentano l'organico effettivamente in servizio. Per contro Tempio è l'istituto della Sardegna, con la più alta percentuale di presenza di detenuti secondo i parametri forniti dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (+ 8%)

La moderna struttura, dotata di una sofisticata sala operativa consente di assicurare, attraverso il sistema di TVCC, la sorveglianza di tutto l'istituto fatta eccezione delle camere detentive. Con questi strumenti e con la consapevolezza di dover garantire, ad ogni costo, la sicurezza interna, la tutela dei diritti dei detenuti ed assicurare condizioni lavorative serene per tutti gli operatori, come dirigente penitenziario assegnato alla direzione del carcere ho dato avvio all'organizzazione dell'istituto dove ho preso servizio nel dicembre 2012.

Il rapporto con il territorio: comunicazione dentro e fuori

La costruzione e l'apertura dell'istituto di Nuchis sono state accompagnate (come è capitato ad altri nuovi istituti) da numerose polemiche che la stampa locale ha molto enfatizzato incentrandole soprattutto sul tema dell'arrivo dei mafiosi sull'isola e dei loro famigliari.

Il carcere, nonostante sia distante 6 km dal centro della città, è piuttosto visibile in quanto collocato su una collina al centro della vallata che è sovrastata dal Monte Limbara.

La popolazione locale aveva mostrato fin da subito molta diffidenza nei confronti della nuova costruzione e si era molto incupita quando aveva saputo della destinazione d'uso stabilita dall'amministrazione penitenziaria. L'idea di avere i mafiosi alle porte di casa impensieriva e turbava la monotona ma serena e tranquilla vita degli abitanti di Tempio.

Una casa di reclusione per detenuti definitivi con lunga pena deve incentrare necessariamente i propri obiettivi sui percorsi trattamentali e riabilitativi.

I detenuti tutti giunti da fuori regione, non erano affatto contenti di essere stati trasferiti in Sardegna, soprattutto per le distanze geografiche che li separavano dai propri famigliari. Tutti loro sapevano bene che dall'arrivo in Sardegna in poi, i rapporti con le proprie mogli, figli, genitori si sarebbero diradati. Sapevano anche che, in ragione delle situazioni di ostatività, per via della natura dei reati commessi, avrebbero avuto poche e limitate possibilità di accedere ai benefici premiali ed alle misure alternative.

Pertanto l'impegno organizzativo e di gestione dell'istituto non poteva che puntare sulle attività trattamentali (formazione scolastica, attività culturali, lavoro, sport) e per fare questo era indispensabile contare sul contributo del territorio; sulle risorse che potevano essere rintracciate localmente tra le associazioni presenti, i volontari, il comune, le istituzioni.

Occorreva quindi che il carcere si presentasse alla città e da luogo percepito come oscuro, misterioso e pericoloso, diventasse luogo, conosciuto, accessibile e, risorsa del territorio.

Nell'aprile del 2013 la Direzione organizzava una prima conferenza aperta alle istituzioni locali, al circolo didattico, all'università di Sassari, alle associazioni, ai cittadini di Tempio Pausania ed è in quell'occasione che veniva presentato a tutti il progetto d'istituto: la funzione della pena detentiva ed i principi ispiratori dell'ordinamento penitenziario, il profilo della popolazione detenuta ospitata, gli obiettivi che si intendevano perseguire e, per raggiungerli si rivolgeva a tutti la richiesta di collaborazione, al fine di realizzare un percorso di integrazione del carcere all'interno del tessuto sociale della cittadina gallurese e dei paesi limitrofi.

La comunicazione tra il dentro e il fuori si è arricchita nel corso di questi tre anni di progetti, iniziative ed esperienze molto efficaci che hanno promosso un processo di conoscenza e consapevolezza da parte dei rappresentanti delle istituzioni e della società civile, e che hanno fatto maturare le prime esperienze di restituzione che i detenuti hanno voluto spontaneamente offrire alla popolazione locale.

Le relazioni tra il dentro ed il fuori hanno rappresentato il primo elemento che ha consentito nel corso di questi tre anni di lavoro di porre le basi per la costruzione di un modello trattamentale positivo e propositivo finalizzato alla costruzione di una esperienza di comunità penitenziaria riparativa.

Valorizzare il fattore umano

Il contenuto trasversale del lavoro realizzato sino ad oggi in questa Casa di Reclusione è stato quello di valorizzare il *fattore umano* e di dare così centralità alla persona detenuta quale "cliente/ fruitore" dei servizi penitenziari messi a disposizione, dall'istituto penitenziario.

Dal secondo semestre del 2013 è avviato un lavoro di monitoraggio e valutazione dell'attività realizzata all'interno dell'istituto penitenziario. In questa attività è stata coinvolta anche la popolazione detenuta alla quale con cadenza semestrale viene chiesto di compilare, in forma anonima, una semplice scheda di gradimento dei servizi forniti dal carcere. Ispirata al ben noto metodo del "*customer satisfaction questionnaire*". Gli obiettivi:

- Considerare i fruitori dei servizi come elemento di valutazione della capacità di resa organizzativa.
- Intervenire sui servizi che hanno creato malessere migliorando la situazione e dunque il benessere dei detenuti.

E di conseguenza

- aumentare il benessere di tutti gli operatori e quindi aumentare il benessere organizzativo.

Si è deciso di utilizzare come indice sintetico di valore oltre la media (percentuale) anche la "*moda*" quale indicatore di frequenza maggiore tra le risposte, fornendo così un'informazione più accurata dei giudizi intermedi. Questa indagine esplorativa fornisce in maniera chiara la visione delle situazioni di *malessere*\benessere indicando altresì quei servizi sui quali possono essere indirizzati gli interventi migliorativi per aumentare la "*capacità di resa*" dell'organizzazione. L'iniziativa dell'indagine ha avuto un positivo riscontro tra le persone detenute che si sono sentite ascoltate e partecipi del percorso di valutazione. Dai risultati dell'analisi del modello adottato, gli indicatori di "*malessere*" intervengono nella valutazione del concetto generale di "*capacità di resa*" ed hanno un grado di incidenza nel valore-giudizio finale che di volta in volta (con cadenza semestrale) viene analizzato dalla Direzione (perché visibile misurabile) e tenuto in considerazione per tutti gli interventi di miglioramento della gestione dell'istituto. Questa metodologia è stata un utile strumento che ha consentito alla Direzione del carcere da un lato, di cogliere indicazioni sulle criticità dei servizi offerti ed adottare ove possibile i necessari miglioramenti, dall'altro è stato uno degli strumenti che ha contribuito ad avvicinare i detenuti all'istituzione, a costruire progressivamente un rapporto di fiducia e di rispetto nei confronti di tutti gli operatori ed a ridurre sensibilmente gli eventi critici ed i procedimenti disciplinari. Si riporta il questionario descritto:

QUESTIONARIO (anonimo per conoscere l'indice di gradimento da parte delle persone detenute)

Mettere una X nella casella che si riferisce alla posizione percepita tra una scala che va da 1 a 5, dove 1 è totalmente negativo mentre 5 è totalmente positivo.)

I servizi resi rispetto i bisogni dei detenuti dei quali si chiede la valutazione crescente da 1 (-) a 5 (+)

SERVIZI	-				+
Casellario	1	2	3	4	5
Posta	1	2	3	4	5
Telefonate	1	2	3	4	5
Colloqui	1	2	3	4	5
Vitto	1	2	3	4	5
Sopravvitto	1	2	3	4	5
Lavoro	1	2	3	4	5
Conto corrente	1	2	3	4	5
Attività scolastiche, universitarie	1	2	3	4	5
Attività culturali-ricreative	1	2	3	4	5
Attività sportive	1	2	3	4	5
Assistenza sanitaria	1	2	3	4	5
Camera detentiva	1	2	3	4	5
Matricola	1	2	3	4	5
Lenzuola cambio	1	2	3	4	5
Lavanderia gettoni	1	2	3	4	5
Biblioteca	1	2	3	4	5
Fotocopie	1	2	3	4	5
Volontariato	1	2	3	4	5
INPS (Patronato)	1	2	3	4	5
Fotografie	1	2	3	4	5
TV	1	2	3	4	5
Riscaldamento	1	2	3	4	5
Acqua	1	2	3	4	5
Luce	1	2	3	4	5
Circolazione delle informazioni, avvisi	1	2	3	4	5

Anche grazie a questo strumento di ricognizione è stato possibile adottare misure correttive nei servizi erogati. Il clima delle sezioni è progressivamente migliorato poiché si

sono risolti quei problemi di natura prevalentemente “domestica” che tuttavia spesso diventano motivo di tensione e che possono degenerare in comportamenti di rilevanza disciplinare. Conseguentemente, il personale di pol pen lavora con estrema serenità, potendosi dedicare alla attività di osservazione delle dinamiche intramurarie prestando maggiore attenzione ai comportamenti dei detenuti durante le ore in cui svolgono attività fuori e dentro le sezioni; l’osservazione diviene poi oggetto di discussione confronto con il comandante di reparto, con gli educatori e con l’intera equipe di osservazione trattamento.

Il “modello” trattamentale

Come ricordato in premessa, oltre ai 50 detenuti condannati all’ergastolo (anche ostativo) la CR di Tempio ospita detenuti con lunghe pene condizionate dall’ostatività ex art 4 bis O.P. che non consente possibilità alcuna di accesso alle misure premiali ed alternative alla detenzione. Pensare di dovere gestire questi uomini in espiazione pena senza la possibilità di dare loro una speranza di vita possibile dopo il carcere appariva come una contraddizione in termini volendo e credendo fermamente al contenuto dell’art 27 della Costituzione: *.....le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato.*

L’obiettivo della rieducazione per un possibile futuro reinserimento è sempre il mandato dell’istituzione penitenziaria. Come poterlo realizzare concretamente a Tempio Pausania ?

Questa Direzione si è quindi interrogata sulle concrete possibilità di proporre un modello trattamentale incentrato sul concetto della riparazione e sulle azioni concrete da potere mettere in campo.

Il lavoro si è sviluppato in primo luogo all’interno della casa di reclusione attraverso la sperimentazione di una “*minicomunità penitenziaria*” dove ogni componente possa e debba sentirsi responsabile, oltre che di sé stesso, di tutte le altre componenti prese nella loro globalità. Si è poi lavorato per creare una positiva relazione con il mondo esterno, nella ferma convinzione (condivisa anche dai rappresentanti del territorio) che ogni parte della società, e quindi anche il carcere, può essere riconosciuta e sostenuta come risorsa e non come limite per il resto della comunità.

Il percorso avviato all’interno della casa di reclusione è stato possibile grazie al lavoro sinergico realizzato con il contributo delle operatrici e degli operatori dell’Istituto, degli agenti di polizia penitenziaria dei detenuti che insieme con le Istituzioni ed il privato sociale del territorio.

Nelle relazioni con i detenuti nel corso di questi tre anni di lavoro si è sviluppata e consolidata una modalità operativo/relazionale basata sul **principio del rispetto della dignità della persona** ed orientata all’applicazione delle regole penitenziarie sempre nell’ottica di tenere in debito conto i bisogni dei detenuti, nel rispetto delle disposizioni ordinamentali che disciplinano la vita intramuraria.

La chiarezza delle disposizioni impartite, la circolarità delle informazioni, l’attenzione riservata ai bisogni dell’utenza hanno creato condizioni tali da considerare questo luogo di detenzione una comunità dove anche gli eventi critici (atti auto e/o etero aggressivi, scioperi della fame o della terapia, danneggiamenti, etc.) sono divenuti eventi rari, eccezionali, alcune

volte posti in essere da detenuti affetti da disturbi psichici altre volte originati da futili motivi riconducibili alla condizione di convivenza forzata che può incrinare le relazioni interpersonali. Gli eventi non si sono mai verificati ai danni degli operatori penitenziari, nei confronti dei quali i detenuti hanno sempre manifestato grande rispetto.

Il personale dell'area sicurezza ha partecipato e partecipa a questo progetto anche grazie all'indirizzo che il comandante di reparto (oggi collocato in pensione) è riuscito a trasmettere. Grazie anche alle modalità relazionali adottate dagli operatori dell'area sicurezza è stato possibile ottenere un clima sereno all'interno delle sezioni con positive conseguenze sulla qualità del servizio prestato agevolato anche dagli strumenti tecnologici di video sorveglianza e controllo a distanza, recepito a tre anni dall'avvio dell'istituto, come un valore aggiunto e di miglioramento professionale dell'attività lavorativa

L'osservazione della personalità del detenuto non è stata limitata al rapporto esclusivamente personalistico di conoscenza che si costruisce nel corso dei colloqui *one by one* e che si evince dalla raccolta dei dati socio-famigliari. Il percorso di conoscenza dei detenuti si è sviluppato anche e soprattutto attraverso l'attività di osservazione e di relazione condotta con il contributo di tutti gli operatori (dell'area trattamentale e della sicurezza) nel corso delle diverse attività e nei contesti nei quali i detenuti hanno avviato il loro percorso intramurario relazionandosi, con gli operatori, con i volontari, con gli insegnanti, con gli ospiti esterni e tra di loro.

Tutto questo è stato reso possibile dalle caratteristiche della casa di reclusione dove la lunga permanenza dei detenuti consente agli operatori dell'equipe di approfondire la conoscenza dei singoli detenuti, di riconoscere le esigenze ed i bisogni espressi attraverso le dinamiche che vengono agite da ciascuno di loro sia individualmente che in gruppo.

Si è quindi ritenuto possibile, ed è in corso di sperimentazione, l'attuazione di un modello trattamentale che, partendo dall'osservazione individuale, ha messo in campo interventi/offerte differenziati per gruppi omogenei di utenza. L'attenzione a tali gruppi omogenei, pur non pretendendo di confezionare attività ad "*esclusiva fruizione di*" consente di utilizzare maggiori strumenti nel lavoro di indirizzo e motivazione dei singoli, ed offre ulteriori chiavi di lettura dei comportamenti agiti all'interno dell'istituto.

Il modello trattamentale così pensato richiede una presenza ancora più costante dei funzionari giuridico/pedagogici nei momenti di svolgimento quotidiano della vita penitenziaria e durante le attività trattamentali quale fattore di garanzia di comunicazione e contatto con tutta la popolazione detenuta. Ciò consente di moltiplicare le opportunità di conoscenza trasversale da parte degli operatori del trattamento, a prescindere dalla formale "assegnazione del caso", e consente agli operatori medesimi di seguire le attività trattamentali in svolgimento anche secondo capacità/conoscenze e propensioni personali.

La conoscenza e l'osservazione della popolazione detenuta, qui presente ha consentito una prima individuazione dei detenuti per gruppi omogenei che sono stati concepiti sulla scorta di dati relativi all'età anagrafica, alla pena da scontare e ai bisogni preminenti espressi:

A) Persone condannate alla pena dell'ergastolo; Sono attualmente presenti n. 50 ergastolani (ostativi) dei quali circa la metà con età anagrafica sopra i 50 anni e pena espiata superiore ai

15 anni. Mostrano particolare interesse per tutte le attività culturali, dall'impegno universitario a quello scolastico, dagli incontri dell'Università della Terza Età alle presentazioni dei libri e appaiono recettivi rispetto alle iniziative di approfondimento dei temi politici, di attualità, sociali in genere, con il desiderio di colmare la separazione fisica dalla società esterna. Emerge il bisogno di ricerca, di senso esistenziale e di una speranza che li tenga legati alla vita attesa la difficoltà di prevedere a breve la possibilità di beneficiare di misure alternative. Per loro è in fase di programmazione a cura dell'area sicurezza di una diversa collocazione nelle camere detentive che si vorrebbero organizzare a due (invece che a tre posti) anche per rispettare il diverso atteggiamento con il quale questo gruppo affronta la detenzione (fine pena mai).

B) i giovani (tra i 25 ed i 35 anni); Presenti nel numero di circa 27, hanno condanne di entità diversa e manifestano interessi e attitudini variegata. Un comune denominatore viene individuato in uno scarso bagaglio culturale. Molti hanno aderito alla proposta di non rinunciare al percorso scolastico iscrivendosi alla scuola media o superiore. Emerge il duplice bisogno di trovare figure di adulti (volontari /insegnati) che siano un valido punto di riferimento educativo e di sperimentare modalità relazionali di gruppo che stimolino il confronto tra coetanei su temi ed attività positive (sport, cineforum, laboratorio artistico e musicale etc.)

C) detenuti padri di figli minori; Circa 80 detenuti sono padri di figli minori, molti dei quali di età inferiore ai 15 anni. Si tratta di gruppo particolarmente variegato parzialmente coincidente sia con il gruppo B che D. Bisogno comune appare quello di poter intensificare i rapporti con i figli, coi quali spesso non hanno contatto visivo da lungo tempo; Emerge in alcuni casi un bisogno di sostegno e consulenza psicologici nella gestione del ruolo genitoriale. Tra quanti ricevono i figli a colloquio, emerge l'esigenza di non trasmettere ai bambini un'immagine negativa del luogo detentivo; per questa ragione è stato avviato il progetto ludoteca che è stata inaugurata lo scorso dicembre 2014 e che è stata realizzata grazie alla donazione degli arredi dall'AVIS provinciale (OLBIA/TEMPIO). Alla ludoteca collabora una educatrice d'infanzia a titolo volontario.

D) detenuti che vivono il disagio economico; L'analisi dei movimenti dei conti correnti rileva la presenza di circa 50 casi che affrontano la detenzione con difficoltà economiche. Pochissimi i casi di quanti non ricevono in assoluto contributi economici dalle famiglie, mentre altri ricevono somme esigue e solo saltuariamente. Il bisogno è, naturalmente, quello di poter avere maggiori occasioni lavorative che consentano ai detenuti di provvedere in via autonoma ai propri bisogni senza pesare economicamente sulle famiglie e di essere a loro volta in grado di inviare un contributo soprattutto per i figli. Per tale motivo dopo avere valutato le condizioni economiche della popolazione qui detenuta, tenuto conto della esiguità delle opportunità di occupazione nei lavori intramurali, il GOT ha suggerito alla commissione lavoro dell'istituto di dare priorità, nella turnazione al lavoro, a quei detenuti in particolare disagio economico. La decisione è stata condivisa anche con la restante popolazione detenuta.

Verso la costruzione di una comunità riparativa

L'obiettivo, che la Direzione dell'Istituto ha voluto perseguire, è stato quello di verificare se il trattamento penitenziario, che deve tendere alla rieducazione, possa essere connotato da

azioni e progetti di riparazione indirizzati alla società civile e quanto tale approccio possa davvero sostenere ed accompagnare le persone detenute in un percorso di riconciliazione con la collettività attraverso una progressiva acquisizione responsabile del sé, da un lato, e di perdono ed accoglienza dall'altro.

La pena quindi percepita come progetto/percorso che il detenuto deve attraversare con senso di responsabilità e consapevolezza ponendo in essere azioni di riparazione rivolte alla società, ai gruppi sociali svantaggiati (minori, anziani, disabili) fornendo un contributo solidale e volontario per il benessere collettivo.

Nel corso della pur breve storia di questo istituto è stato possibile sperimentare questo approccio già nel Natale del 2013, quando una Associazione locale ha curato un corso di narrazione poetica nell'ambito del quale sono stati prodotti dai detenuti partecipanti delle belle composizioni che, raccolte in una pubblicazione, hanno avuto un buon riscontro di vendita. L'associazione con il ricavato ha arredato una spazio giochi in un area pubblica della frazione di Nuchis dove insiste in carcere.

Successivamente nei primi mesi del 2014 è stato possibile realizzare un'altra esperienza grazie alla proposta avanzata dall'organizzazione non governativa *Prison Fellowship* di realizzare una edizione del progetto SICOMORO (già sperimentato in altri istituti penitenziari italiani) con l'obiettivo di facilitare l'incontro tra vittime di reati e autori di reato. Su base volontaria vi hanno aderito 15 detenuti che per otto settimane si sono confrontati all'interno del carcere in un *setting* strutturato con alcune persone che sempre su base volontaria erano state vittime di reati di natura analoga a quelli commessi dai detenuti partecipanti. (cfr: <http://www.prisonfellowshipitalia.it/cms/chi-siamo/progetto-sicomoro/>). Per tutti i detenuti che vi hanno aderito è stata una esperienza molto significativa e per alcuni di loro ha rappresentato un reale "cambio di rotta", che si è realizzato grazie alla presa di coscienza delle proprie responsabilità. Diversi sono stati i detenuti che dopo, la partecipazione a questo progetto hanno anche utilmente chiesto ed ottenuto l'ordinanza di collaborazione impossibile ex art 58 ter O.P.

L'obiettivo di creare una comunità riparativa si è consolidato, grazie all'adesione al progetto/ricerca/intervento avviato con il **Dipartimento di Scienze Politiche, Scienze della Comunicazione ed Ingegneria dell'Informazione dell'Università di Sassari volto alla realizzazione di una comunità riparativa coordinato dalla Prof.ssa Patrizia Patrizi**. Il progetto di ricerca intervento (finanziato con fondi della legge regionale 7 agosto 2007 n. 7, promozione della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica in Sardegna) STUDIO E ANALISI DELLE PRATICHE RIPARATIVE PER LA CREAZIONE DI UN MODELLO DI RESTORATIVE CITY, ha come obiettivo la sperimentazione di pratiche riparative in grado di coinvolgere tutta la comunità: scuola, famiglia, forze di polizia, tribunali, comuni, associazioni, sul modello delle città riparative inglesi. La finalità generale dell'unità di ricerca è la rilevazione, divulgazione, promozione di buone prassi a livello transnazionale relativamente ai programmi di giustizia riparativa e di costruzione di modelli di formazione di network per la sperimentazione di comunità riparative.

Gli obiettivi specifici del progetto sono:

- costruzione di un modello di comunità riparativa applicabile al contesto sardo condiviso con i soggetti sociali e istituzionali coinvolti secondo degli indicatori che ne valutino la fattibilità e l'efficacia;
- rilevazione, divulgazione, promozione buone prassi a livello locale nazionale relativamente ai programmi di giustizia riparativa e di mediazione;
- analisi dello stato dell'arte in merito alle pratiche riparative avviate nei contesti di riferimento e loro fattibilità in un'ottica di governance;
- esplorazione dei punti di forza e degli elementi di criticità nell'applicazione di un modello di una comunità riparativa evidenziati dai testimoni privilegiati coinvolti;
- messa in rete delle diverse agenzie interessate al fine di sperimentare condividere pratiche finalizzate all'implementazione del modello riparativo.

Le conferenze riparative in carcere hanno rappresentato l'occasione per invitare i componenti della comunità di Tempio a partecipare a una discussione congiunta sui temi della risoluzione dei conflitti e della pacificazione delle comunità locali.

L'incontro tra chi vive il carcere come detenuto, chi come operatore, chi come istituzione e chi come cittadino è uno dei passaggi principali per la costruzione di una comunità basata sulle pratiche riparative: le conferenze pertanto rappresentano un momento *equal*, dove le diverse realtà sociali di Tempio Pausania si incontrano intorno al carcere.

La partecipazione a questo progetto da parte della città di Tempio Pausania è stata e rimane diffusa, per la condivisione delle finalità che i partecipanti hanno mostrato di avere, nella convinzione che insieme e solo insieme è possibile realizzare il cambiamento atteso: quello di una comunità che accoglie la vittima, che include chi ha commesso il reato, che sana i conflitti piuttosto che esasperarli, che considera le diversità un valore aggiunto e non un male da emarginare, che esprime e richiede responsabilità, che agisce, prima ancora, per creare le condizioni di migliore benessere per tutti.

A Tempio Pausania la comunità relazionale e riparativa si è sviluppata a partire dal carcere (che in questa realtà rappresenta un polo di attrazione sociale) e nel corso di questo progetto sono state poste le basi per la realizzazione di un laboratorio sociale, una sperimentazione amministrativo/politico per la prima città ad approccio riparativo relazionale in Italia sul modello delle *Restorative City* inglese.

Nel progetto curato dalla Prof Patrizi e dal suo gruppo di ricerca, la realizzazione delle conferenze (la prossima si terrà il 15 ottobre 2015) è la modalità operativa idonea per realizzare pratiche riparative nella comunità e sperimentare nuove forme di riorganizzazione del tessuto sociale a partire dal vissuto di sicurezza e benessere delle cittadine e dei cittadini che vivono quella realtà.

Per i programmi trattamentali di questo istituto, la realizzazione delle *conferenze* ha consentito di sistematizzare progressivamente i risultati che emergono da ciascuna delle azioni in corso di svolgimento, sostenuti non solo dalla cornice progettuale ma anche dalla partecipazione attiva e consapevole del personale dell'area sicurezza che collabora

fattivamente con l'area educativa, dei volontari e dei rappresentanti delle istituzioni.

All'interno delle azioni previste dal progetto, grazie alla sensibilità del Comune di Tempio e della Pro –loco cittadina, è stato possibile organizzare nella settimana europea sulla giustizia riparativa (novembre 2014), un pranzo al quale hanno partecipato le autorità della città, i rappresentanti delle istituzioni locali, (magistrati, forze dell'ordine, l'Unione Camere Penali, scuole, ospedale, associazioni di volontariato, e anche un piccolo gruppo di detenuti (scelti tra gli studenti universitari) che con un permesso orario con scorta, hanno avuto la possibilità di sedere al tavolo e condividere la discussione con tanti e diversi interlocutori, inclusi i magistrati di sorveglianza. (Cfr. <http://www.euforumrj.org/events/international-rj-week-2014/#italy>)

Nella consapevolezza che tale percorso poteva incontrare resistenze da parte della popolazione detenuta troppo abituata a vivere la detenzione esclusivamente come punizione e retribuzione e non come opportunità di cambiamento, in questi tre anni di lavoro questa Direzione si è posta l'obiettivo di individuare ogni utile occasione per poter fare emergere e realizzare un'attività che avesse in qualche modo un contenuto di recupero e di riparazione e di utilità anche per la comunità esterna al fine di allargare il *range* di opzioni cercando in questo modo di intercettare il maggior numero di detenuti.

E infatti, non si è potuta riscontrare l'adesione di tutta la popolazione detenuta qui presente. La riluttanza manifestata da un gruppo di detenuti ha comportato anche per qualche settimana l'assenza dalle aule scolastiche nella convinzione (errata) che anche la scuola ed il progetto speciale ad essa legato, fossero sinonimo di partecipazione al progetto ricerca/azione/intervento di giustizia riparativa.

Questo gruppo di detenuti riteneva e ritiene (oggi in percentuale minima) che tali iniziative fossero state avviate da questa Direzione quale primo passo verso la collaborazione prevista dall'art 58 ter O.P.

A seguito di numerosi incontri gestiti dall'equipe dell'istituto, che hanno chiarito il contenuto dei progetti e gli obiettivi perseguiti dalla Direzione, il fraintendimento appare superato e ciò è testimoniato dalla ripresa della frequentazione regolare dei corsi scolastici.

Certamente, il dato positivo che è emerso da tale criticità ha consentito all'equipe d'istituto di raccogliere ulteriori utili dati per l'osservazione dei singoli detenuti consolidando l'intento di approfondire i bisogni espressi, e di confermare l'orientamento secondo il quale le attività e i percorsi vanno promossi in base all'individuazione di gruppi portatori di esigenze analoghe. Tutto questo al fine di accompagnare ogni singolo detenuto lungo un percorso che preveda, in considerazione delle risorse personali possedute, gradualità nell'acquisizione di consapevolezza e maturità verso un cambiamento e presa di distanza dai comportamenti agiti nel passato.

A livello generale sono state consolidate e progressivamente ampliate le offerte formativo/scolastiche: insieme con la scuola media inferiore, grazie alle positive risposte ottenute dal Liceo artistico e dell'istituto Tecnico per Geometri, è stata avviata dal mese di settembre 2014 la scuola media superiore (90 iscritti), ed stata consolidata la presenza dei corsi universitari (grazie al protocollo d'intesa sottoscritto dal Provveditorato Regionale della

Sardegna con L'Ateneo di Sassari) ove si sono iscritti 22 detenuti per l'anno accademico 2014/15 e per l'anno in corso si prevedono 24 iscritti.¹

La Scuola e l'Università che entrano in carcere attraverso i docenti, svolgono l'importante ruolo di veicolare ogni informazione utile sulla realtà penitenziaria portando all'esterno il contenuto delle esperienze umane e culturali che si realizzano all'interno delle classi composte dagli alunni detenuti. In senso inverso la scuola e l'università diventano fonti qualificate di divulgazione di quei contenuti di attualità del contesto esterno che i detenuti non sarebbero, da soli, in grado di recepire.

All'interno del percorso formativo di scuola superiore, la Direzione della C.R. di Nuchis insieme alla Dirigente del Liceo Artistico "Fabrizio de Andrè" di Tempio Pausania hanno elaborato e realizzato un progetto speciale che si è svolto lo scorso anno scolastico dal titolo **"In direzione uguale e contraria, verso l'acquisizione consapevole del concetto di cittadinanza: esperienze e riflessioni a confronto tra carcere e scuola"** con lo scopo di arricchire la formazione scolastica sostenendo gli alunni (di "dentro" e di "fuori") nel percorso di acquisizione consapevole del principio di cittadinanza quale elemento fondamentale dell'agire dell'uomo nelle sue relazioni con i contesti sociali con i quali si confronta nel corso della sua vita. L'articolazione di questo progetto ha previsto anche tre incontri all'interno di questo istituto (uno iniziale, uno intermedio ed uno finale per la presentazione degli elaborati), tra gli studenti "interni" e quelli "esterni". Tutto questo per facilitare la reciproca conoscenza e comunicazione e per fornire agli studenti esterni anche la possibilità di avvicinarsi all'istituzione penitenziaria e di approfondirne la conoscenza. Si è trattato quindi di un contributo che tutti gli studenti, ciascuno per la propria parte, si sono scambiati reciprocamente attraverso racconti, riflessioni tematiche guidate dai docenti e interpretati anche attraverso opere di espressione artistica figurativa. I risultati sono stati particolarmente efficaci tanto da far ritenere di raccogliere il progetto ed i lavori realizzati in una pubblicazione da condividere con gli altri plessi scolastici del territorio che non hanno la possibilità di realizzare un percorso formativo e di confronto con la realtà penitenziaria.

Su questo ultimo aspetto, ritenendo comunque utile che l'istituzione penitenziaria possa essere inserita nei programmi di formazione scolastica, soprattutto per gli studenti delle V classi, questa Casa di Reclusione accetta sempre di ospitare per una giornata, gli allievi ed i docenti delle classi che ne facciano richiesta. Ritenendo utile alla formazione delle nuove generazioni la conoscenza della funzione rieducativa della pena quale contributo alla formazione alla legalità. In questi incontri viene sempre previsto un momento di confronto con i detenuti che, su base volontaria, sono disponibili a rispondere alle domande dei ragazzi ed a fornire una testimonianza del loro percorso di vita all'interno dell'istituzione penitenziaria.

¹ (Si ritiene anche utile sottolineare che, grazie alla richiesta di iscrizione presentata da 80 detenuti ospiti di questa Casa di Reclusione il presidio didattico del Liceo Artistico e del CAT hanno potuto conservare la loro sede nella città di Tempio. Il rischio era quello di unificare le classi presso la sede di Olbia, con comprensibili conseguenti disagi che avrebbero vissuto gli studenti, per le loro famiglie e per gli insegnanti. Questo come ulteriore esempio del contributo che la comunità penitenziaria di fatto concretamente apporta al contesto sociale esterno.)

Per gli studenti universitari invece, con il supporto dell'Ateneo di Sassari che ha visto aumentare anche il numero delle iscrizioni universitarie, è stato possibile organizzare gli incontri di orientamento universitario con cadenza mensile ; l'assistenza didattica agli studenti detenuti attraverso la prestazione volontaria di un tutor, la possibilità di potersi iscrivere all'università versando un contributo forfettario di 310,00 euro annuali; di creare una sezione "testi universitari" all'interno della locale biblioteca grazie alla concessione di un contributo ERSU; la partecipazione di questo istituto a progetti ricerca (oltre quello della comunità riparativa) con l'obiettivo di ampliare i momenti di approfondimento e conoscenza dell'istituzione penitenziaria all'esterno; l'organizzazione di mini tornei di calcetto tra gli studenti al fine di promuovere momenti di conoscenza e confronto tra i due gruppi ai quali seguiranno anche incontri seminariali tematici proposti dall'università. L'esperienza diretta da parte degli studenti della realtà penitenziaria appare elemento necessario alla comprensione di essa e garantisce allo stesso tempo importante occasione per i detenuti ospiti, di confronto con la parte della società più creativa e vitale, quale quella dei giovani studenti.

Il rapporto di collaborazione che si è creato con l'Università di Sassari ha previsto anche di sottoscrivere degli accordi *ad hoc* con i Dipartimenti di Scienze dell'Educazione e di Giurisprudenza che permettano agli studenti universitari di svolgere tirocini presso questa struttura penitenziaria.

La rilevanza che il polo Universitario di questa Casa di Reclusione riveste per l'ateneo di Sassari è rappresentata dal fatto che il prossimo 15 ottobre 2015, è stata programmata la cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico in questa sede.

In questi tre anni di lavoro, la comunicazione tra il dentro e il fuori si è arricchita di iniziative ed esperienze molto efficaci che hanno promosso un processo di conoscenza di questa realtà penitenziaria e delle risorse che la stessa può rappresentare per questo territorio. La partecipazione dei rappresentanti delle istituzioni e della società civile al progetto di giustizia riparativa, l'autorizzazione del pubblico esterno a partecipare agli spettacoli organizzati dai detenuti (es: coro gospel e le rappresentazioni teatrali), l'esperienza che si va maturando con gli allievi del liceo artistico e dell'istituto tecnico; la sensibilità manifestata dalla cittadinanza di Tempio nel visitare le mostre artigianali (di manufatti realizzati nelle sale hobby dell'istituto) organizzate all'esterno dall'associazione "Amici di Monica" dove sono stati venduti oggetti realizzati prevalentemente con materiale riciclato; l'impegno profuso dell'Associazione *Trait d'union* che è riuscita a farsi finanziare dal Comune di Golfo Aranci, il completamento dell'allestimento della sala teatro così da consentire l'avvio stabile della compagnia del "Teatro dello Scambio"; i volontari del coro "*The popular voices gospel and band di Telti*" (comune a 40 km da Tempio Pausania) che ormai da un anno a proprie spese vengono una volta alla settimana per insegnare ad un gruppo di detenuti tecniche e canzoni della tradizione *spirituals* americana sono solo alcuni dei tanti segnali di attenzione e di solidarietà che questo istituto ha ricevuto e riceve come segno di progressivo inserimento nella realtà sociale di questo territorio.

Il futuro

Nella narrazione dell'esperienza realizzata all'interno di questo istituto manca lo sviluppo di politiche di lavoro finalizzate al reinserimento dei detenuti. Si tratta della parte più complessa

del percorso anche per le ragioni connesse alla pozione giuridica dei detenuti, per l'ostatività dei reati commessi, per la difficoltà di rintracciare in questo territorio opportunità di lavoro. Il territorio gallurese, fuori dalle possibilità offerte dal lavoro stagionale estivo in Costa Smeralda, non offre grandi opportunità occupazionali.

Allo stato, sempre in considerazione delle posizioni giuridiche dei detenuti qui ristretti non è stato possibile, se non solo per un caso, avviare all'esterno lavori di pubblica utilità unitamente al comune di Tempio ovvero di procedere ad autorizzare in detenuti (con possibilità di accedere al lavoro all'esterno) di poter svolgere attività di volontariato presso la Caritas o presso altri centri di accoglienza per anziani o disabili.

Per tutti questi motivi si è preferito privilegiare gli aspetti inerenti la formazione culturale che insieme alle esperienze di confronto che si realizzano all'interno con i progetti sopra descritti favoriscono un progressivo processo di maturazione dei detenuti e quindi si presume di maggiore affidabilità da considerare in seguito.

I progetti futuri prevedono la ricognizione sul territorio di attività lavorative professionalizzanti che possano essere svolte all'interno di questo istituto con il supporto di cooperative sociali già intercettate che stanno predisponendo proposte da sottoporre alla valutazione della Cassa delle Ammende per il finanziamento. Si tratta di progetti per realizzare un panificio che produca pane da distribuire presso le mense scolastiche ed un birrifico per la produzione di birra artigianale. I progetti sono in corso di finalizzazione.

Occorre poi rammentare che il positivo rapporto di collaborazione con la magistratura di sorveglianza rimane uno dei punti di forza di questo istituto. Il confronto, il dialogo la collaborazione instaurata consentono a questa Direzione di poter programmare e di poter contare sul contributo dei magistrati di sorveglianza per l'organizzazione di incontri seminariali di approfondimento, per il personale e per i detenuti sui temi della giustizia riparativa ma anche sui contenuti dell'ordinamento penitenziario.

Il rapporto di stretta collaborazione con la Magistratura di sorveglianza, potrebbe in futuro consentire la sperimentazione di concessione permessi orari, collettivi con l'accompagnamento di volontari a quei detenuti che per termini di legge potrebbero fruire di tali permessi per finalità di lavoro (volontario) e con finalità riparative. Si tratterebbe probabilmente di avanzare una modifica ovvero una più ampia interpretazione dei permessi di cui all'art 30 dell'O.P, che in altri Uffici di sorveglianza del territorio nazionale sono stati già sperimentati con successo (es: per attività teatrali, sportive, per partecipare a convegni etc.). Questo potrebbe rappresentare un significativo passo avanti verso il riconoscimento dei percorsi di riparazione concretamente attivati dai detenuti ed un passaggio necessario per il reinserimento sociale.

Tempio Pausania 12 ottobre 2015